

Editoriale

(da *Quaderni di Didattica della Scrittura*, n. 4/2005)

Cosimo Laneve

Prima di impegnarsi a scrivere, occorre imparare a leggere.

È ingenuo chi decide di affrontare l'esperienza della scrittura senza valutarne la disciplina e conoscerne le tecniche: in ogni buon scrittore si nasconde un buon lettore.

Il filo è caos che diviene ordine, groviglio che si fa struttura, linea che esce dal labirinto. Tessere, pensare, scrivere appartengono allo stesso movimento, indispensabile è un artigianato che, di gradino in gradino, diventa arte e filosofia: è la capacità di imprimere una forma, una direzione ed un senso a ciò che si fa e di cui si ragiona.

Il tutto con la pertinenza dei termini e delle parole.

Un brano suggerisce, infatti, oltre la coesione testuale e la coerenza logica, l'impiego degli aggettivi, la scelta dei verbi, l'uso della punteggiatura, la selezione-opzione dei connettivi logici e così via.

Già nel Medioevo si leggeva per scrivere, per la compilatio, che era il metodo peculiare della composizione nelle opere della Scolastica. La scrittura, in un primo tempo calligrafia, quasi rituale, doveva rispondere ai bisogni sempre più pressanti: diventò corsiva ed infarcita di abbreviazioni. La redazione di corsi universitari e gli appunti presi dagli studenti accelerano questa evoluzione. Il saper scrivere si sviluppa anche sulla scia del saper leggere, con la moltiplicazione dei libri e delle biblioteche.

Ma i due insegnamenti rimangono per lo più distinti.

Se le donne, in ambiente urbano, beneficiano sempre più dell'apprendimento della lettura, continuano tuttavia ad essere tenute per la maggior parte nell'ignoranza della scrittura che conferirebbe loro un'indipendenza che il "Medioevo maschio" rifiuta. Il gesto dello scrivere, sempre più utilitaristico, rimane comunque un fatto di prestigio.

Leggere per scrivere, certo, nel senso di apprendere l'uso disciplinato della lingua e di acquisire la tutela della lingua della cultura; ma non solo.

Sovente dalla lettura si ricavano impressioni e lezioni diverse.

Quaderni di Didattica della Scrittura, vol. XXI, n. 41-42/2025

Doi: 10.3280/qds2025oa21604

Ognuno, secondo Giorgio Manganelli, è un libro rilegato in pelle, con dentro chiusa la sua storia: una storia bella o brutta, ma che è l'unica e purtroppo limitata, com'è limitata la nostra vita.

La lettura dei libri, in particolare, ci fa sognare (nel senso in cui Cervantes nel suo capolavoro schiude il pensiero all'immaginario).

I libri rappresentano il più grande sogno che l'umanità abbia mai fatto, dai tempi di Omero sino ai nostri giorni. Grazie alla lettura, possiamo viaggiare nello spazio e nel tempo; possiamo conoscere, oltre alla nostra piccola storia, tante storie che non conosceremmo mai.

I libri bisogna abitarli, sentirseli addosso, vagheggiarli: per questo la lettura permette di ridimensionare educativamente il ruolo della TV, della Rete, del rumore di fondo in cui siamo immersi.

Pertanto non è azzardato affermare che si cresce, si matura, mediante la lettura con la percezione sempre più consapevole di mondi altri e con l'acquisizione di un certo disincanto, che vuol dire ironia, sorriso, umorismo.

«Le letture – era solito ripetere Cicerone – nutrono l'adolescenza, diletano la vecchiaia, ornano la nostra prosperità, offrono rifugio alle nostre avversità, ci allietano nei focolari domestici. Esse conferiscono all'uomo libertà e dignità»¹.

Forse per questo Jorge Luis Borges affermava che «Leggere è un'attività successiva a quella dello scrivere: più rassegnata, più civile, più intellettuale».

Il punto che qui ci interessa è quello di insegnare a leggere.

La didattica tradizionale sovente ha mortificato tale abilità linguistica, schiacciando lo studente sul piano di un apprendimento ripetitivo, barbosco, stucchevole, cosicché dalla scuola escono "lettori" che non ne vogliono sapere di leggere e che, una volta (= finalmente) affrancati, finiscono – addirittura! – col trasformarsi in telespettatori a tempo pieno.

Cura particolare deve essere allora rivolta al metodo, appunto perché ciò non avvenga. Occorre non solo preoccuparsi del far apprendere a saper leggere, ma anche, e prima di tutto, di alimentare il piacere della lettura (intesa quest'ultima qui in senso lato) ricorrendo a tutte quelle motivazioni che ogni insegnante sarà capace di indurre: dal piacere di leggere un goal a quello di leggere un'immagine, per passare gradatamente al piacere del testo scritto. Da varie indagini emerge che il coinvolgimento affettivo in vicende sentimentali o avventurose, la partecipazione emotiva ai meccanismi del racconto giocano un ruolo fondamentale nell'esperienza della lettura come piacere. Si profila altresì il ruolo rilevante che può svolgere il contesto-classe: un contesto stimolante per le opportunità di lettura (manifesti, testi

¹ Cicerone, *Pro Archia*, 7, 16.

poetici, narrativi e soprattutto giornali con le loro varianti: il pensiero va a quelli sportivi).

Quanto ciò sia necessario è documentato dai riscontri negativi circa gli indici di lettura in Italia.

Se si prende l'ultimo dossier dell'Associazione italiana editori e si consulta la tabella della lettura in Europa, se ne evince che i cinque Paesi europei, tra i quindici riportati, dove si legge di più sono Svezia (72%), Finlandia (66%), Inghilterra (63%), Danimarca (55%), Germania (50%); i cinque Paesi dove si legge meno l'Italia (42%), la Spagna e l'Irlanda (40%), il Portogallo e la Grecia (35%).

Recentemente si è parlato e scritto molto della correlazione fra lettura e altri indici di sviluppo economico, sociale, culturale². Ciò che va messo in evidenza è la correlazione fra lettura e maturità umana, non tanto la lettura "per diventar adulti", che può lasciare perplesso qualcuno, quanto il leggere per scoprire la dovizia infinita delle potenzialità dell'umanità.

E se leggere è l'unica possibilità di vivere altre vite, scrivere è l'unica possibilità di progettare esistenze altre.

Possiamo vivere e immaginare qualsiasi vicenda anche straordinaria, ed anche impossibile, come ci appartenesse in prima persona.

C'è di che riflettere per tutti.

² Lo si può verificare facilmente consultando la guida annuale dell'*Economist*, pubblicata in Italia dall'editrice Fusi Orari.